Anno XXXIII — N 82 Udine Mercoledì 23 Marzo 1910 Conto Corrente colla Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Sulle vie dell'emigrazione.

Scene dal vero.

La conferenza tenuta ieri sera alla Scuola Popolare dal Maestro Zanini merita un sunto alquanto esteso, e noi stralciamo i punti più salienti dal manoscritto favoritoci, dopo pressanti insistenze, dall'egregio oratore.

La trattazione è tutta fatta di sentimento, pervasa da un'onda di pietà e di tenerezza per questa grande piaga italiana: l'emigrazione.

Tratteggiata la scena della partenza dei nostri emigranti per la terra straniera, si rifà con qualche cifra a venticinque, trent'anni addietro, quando nel 1880 si contavano 18-20 mila emigranti. Questa cifra si raddoppia in 10 anni, si triplica in 15. Al giorno d'oggi è salita a 70.000 e da cinque anni si mantiene stazionaria.

Del milione degli emigranti annui che l'Italia, triste tributo, fornisce, la quattordicesima parte è data dal nostro Friuli!

E come tutti i grandi fenonemi etnici, l emigrazione ha la sua leggenda; e i nostri vecchi delle campagne raccontano come Colombo incontrasse sulle vergini regioni del Nuovo Mondo un friulano che vi esercitava l'industria delle pipe di terra cotta. Favola che mette efficacemente inrilievo la spiccata tendenza del nostro operaio ad emigrare ovunque.

Dei 70 mila operai, ben 20-25 mila sono i lavoratori delle fornaci, la classe piu sfortunata e meno conosciuta. Quanto alla loro attività, basti dire che, secondo un calcolo del 1900, per la sola Monaco di Baviera si fabbricava un milione di mattoni al giorno!

Calcolando il guadagno di ogni emigrante a una media di L. 350, si può stabilire che, approssimativamente, si importino dall'estero nella nostra Provincia 25 milioni di lire all'anno: cifra di poco superiore a quella che da una nostra inchiesta — riassunta poi dall'egregio nostro collega (ora ispettore del lavoro) signor Picotti si era calcolato.

* * *

«Inoltriamoci in una fornace, dove vi è occupato un mezzo centinaio di fornaciai.

Eccoci davanti a un ammasso di grandi tettoie, ingombre di fango e di rottami, di carri, di carriole e di materiale rossiccio, ferrigno, ricoperto di polvere, di cenere.

Da una parte una intida piazzetta tirata con sabbia minuta, chiusa ai quattro lati da basse e lunghe tettoie par pronta per una partita di *Lawn tennis*; vi mancano solo il tracciato e le bianche striscie, due allegri sportmenn e un paio di briose signorine in candide vesti da giuoco.

«Ma in vece di questa sfaccendata comitiva, ecco là in fondo alcuni uomini, intorno a un gran desco stracarico di argilla; le vesti inzaccherate, i visi polverosi e rigati di sudori, e si affaticano a manipolare il fango che, in forma di mattoni, due o tre fanciulli corrono a stendere al sole.

Il battito affrettato degli stampi sul desco, giunge anche da altre piazzette all'intorno; è uno strano e penoso ritmo d'un lavoro spossante, ma nel quale la fibra del friulano resiste a meraviglia: un lavoro che dappertutto solo cinque anni fa ricominciava col primo barlume della mattina e terminava con l'ultima luce della sera; un lavoro che durava quindi, a seconda delle stagioni da 14 a 18 ore al giorno!

Un tempo vi erano occupati gli indigeni ed i boemi, i quali ben presto furono cacciati dalla concorrenza e dalla sfrenata produzione dei friulani, che si offrirono per basso prezzo, e crearono negli impresari, tali esigenze da ridurre quella delle fornaci un'industria cui resistono solo i più forti.

In nessuna industria furono più sfruttate le forze dei deboli, in nessun'altra si produsse maggior lavoro con poca retribuzione, in nessun'altra gli appaltatori escogitarono mezzi più furbeschi per fabbricarsi indisturbati grandi fortune.

Essi aumentarono le paghe, ma estesero l'orario; aggiunsero nuovi aumenti, ma introdussero il lavoro festivo e monopolizzarono il vitto e l'alloggio; accordarono certi simulacri di garanzie al lavoratore, ma per letto gli stesero in terra una bracciata di paglia e gli presentarono la polenta senza sale.

Malgrado il divieto di leggi, continuarono a ricercare l'opera dei fanciulli di 10 12 anni che nascondevano in un vicino campo di sègala o ficcavano in qualche vecchia cassaccia in caso d'ispezioni, per sfuggire alle punizioni legali. E quando questi sotterfugi non bastarono, non vollero i fanciulli troppo piccoli, ma ricercarono l'opera delle donne.

Inasprito, affranto, avvilito in que' mille paesi della Germania e dell'Austria, il fornaciaio divenne spesso cattivo, alcoolista, accoltellatore, ladro.

Attualmente, però, la condizione de' fornaciai è in via di miglioramento: le ore di lavoro vengono limitate da 16 o 18 a 13 o 14.

Il merito di questa vittoria spetta intero al Segretariato dell'emigrazione di Udine, il quale, in meno di tre anni, con infaticabile opera di ispezioni e denuncie riuscì a far rispettare almeno in parte l'orario da tanti anni inutilmente voluto della legge.

* * *

E' mezzogiorno. Sotto una fumosa e sconnessa baracca, in mezzo a un nimbo di vapore biondeggia una gran polenta luminosa rotonda come un sole, a cui accorrono i 50 operai, 50 formidabili appetiti, capaci in pochi minuti di sparecchiare tutto quanto quel mezzo quintale di grazia di Dio.

Tra quei mangiatori, ci sono molti fanciulli e talvolta non poche donne.

Per qualche momento, lo schiamazzo, il vociare sembrano soffocati nelle fauci in azione; ma ricominciano subito, e i frizzi e gli spropositi fanno rizzare i capelli a qualche fanciullo o a qualche donna, contro cui più spesso si dirige lo scherzo.

Una fugge vergognosa?... E nuove risate, nuovi spropositi le piovano dietro:

E' ingenua, è timida: si abituerà!

* * *

Ma la voce della sirena o il grido d'un capo, rubando un quarto d'ora al breve riposo, rompono l'incanto e disperdono qua e là tra le tettoie gli operai. Si riprende il lavoro sotto l'occhio dei pochi fidati, sempre pronti ad incoraggiare, con arroganza o con minaccie, i pigri del proprio gruppo.

A sera, dopo 15, 16, 18 ore di lavoro, un'altra volta si raccolgono a mangiare polenta e formaggio in quell'ambiente in cui l'oscurità è appena rotta da uno scarso lume diffuso dal vapore e dal fumo. Ma la brigata è stanca e presto si dilegua; molti spariscono col cibo in mano.

Un ultimo ragazzo è ancora là dentro, solo, in un angolo: mangiando la povera cena s'è lasciato vincere dal sonno e dalla stanchezza, ha in mano un tozzo di polenta stritolata, la bocca aperta, immobile, ripiena del boccone non ancora inghiottito...

Tutto ormai è quiete profonda: nulla si muove nella notte: soltanto il nero penacchio di fumo esce silenzioso dall'alto camino e serpeggia denso e cauto nelle oscure regioni dell'aria.

Diamo un'occhiata alla bassa e lunga baracca dove tutti dormono della grossa: due ordini di tavolati chiusi da un asse e sospesi a mo' di greppia, ripiena di strame in cui stanno avvolti fasciati, quasi imballati que' corpi affranti dallo strapazzo: pare che riposino faticosamente; hanno un respiro affannso e sonoro: è una musica strana e libera che continuerà fino all'ora in cui, pri a che il giorno spunti, la voce de' padroni, rompendo la quiete notturna, avvertirà che è giunta l'ora di ricominciare.

Nei giorni di festa la stanchezza rende estremamente pesante la pulizia; molti neppure mutano il vestito da lavoro e non escono dalla fabbrica se non per cercare un po' di quiete nelle ombre d'un bosco vicino.

La sera del dì di festa, talvolta, da quelle tettoie viene un suono di fisarmonica o forse una voce femminile che intona una canzone friulana. In quelle note par di sentir vibrare tante cose della patria lontana, e in quel luogo, in quell'ora, vanno dirette al cuore e strappano le lagrime agli occhi.

* * *

L'emigrazione ormai preoccupa i nostri più grandi uomini della politica e della scienza, i quali si trovano d'accordo su questi due punti: che l'emigrazione è il più grande fatto sociale della nostra vita contemporanea; che è necessario adoperarci con mezzi adeguati a risolvere i problemi che vi si collegano.

Ottenere la sicurezza dei guadagni, proteggere il lavoratore nelle vertenze, salvarlo dai ricatti, conseguire una giusta riduzione d'orario ed un vitto e un alloggio migliori per i fornaciai, disciplinare l'emigrazione delle donne e dei fanciulli.

— Il problema agricolo e quello migratorio hanno così stretta connessione tra loro da formarne uno solo: dalla loro soluzione dipenderà l'avvenire economico del nostro Friuli.

E farebbero opera certamente giovevole alla soluzione del problema migratorio quelli che — per l'indipendenza economica o la grande fortuna, — potessero dedicarsi a dar esempio ed impulso a tutte le iniziative agricole; far riuscire a poco a poco remunerativo il nostro lavoro; ad affezionarvi un po' alla volta quelli che lo disertano; ad attrarvi al paese, insomma, quelli che oggi preferiscono le rovinose fatiche delle fornaci e delle miniere, e si preoccupassero di far sorgere accanto ai prodotti, le relative industrie, così che presto potesse cessare il bisogno di ricorrere ad altri, alla Francia e alla Svizzera per es., a cui lasciamo ben 20-30 lire per kg. affinchè la nostra seta diventi seta di Lione, e ben 2-300 lire per hl, affinchè il nostro vino diventi vino di Champagne.

E forse molto gioverebbe al nostro avvenire economico, e di conseguenza non tanto lontano sarebbe il giorno in cui vedremmo di molto ridotta l'emigrazione, se le nostre classi più fortunate, trovando il proprio naturale ambiente d'azione in mezzo ai rifioriti poderi indicassero ai figli che più sano d'una carriera burocratica in una capitale, sono l'aria ossigenata dei campi e l'odore della terra arata di fresco; e più gloriosa d'un nome nel foro d'una metropoli è la scienza della cultura dei terreni, e delle nostre future industrie; e questi figli fortunati, trovassero alla lor volta conveniente cessare una diserzione ingiustificata, e appena compatibile nel popolo disagiato, illuso di poter trovare la felicità nella caccia accanita e impressionante agli uffici; rimanessere così, là, all'aperto, a insegnar il modo di ritrarre l'agiatezza individuale, quella del proprietario, e quindi del paese tutto, — a far onore, insomma, alla più nobile e necessaria delle arti, — all'arte di Cavour e di Schubert, di Cincinnato e di Garibaldi.

* * *

Se questi desideri fossero trovati irrealizzabili, potremmo ricordare a nostro conforto quello che fecero gli Inglesi per l'Irlanda che... salvarono; e potremmo ripresentarci ancora quell'esempio magnifico e recentissimo della Finlandia, il cui suolo in mezzo secolo ha mutato natura, quasi, per l'incrollabile volere dei suoi abitanti.

Ancora. Se, cessando dall'implorare dall'alto una fortuna che nessuna legge e nessun governo ci potrebbero dare, ci ponessimo con l'azione a preparare l'avvenire per il quale pur ci affatichiamo con tanta sincerità di desideri, e con tanta foga di parole, — allora forse non molto lontano sarebbe anche il giorno in cui dell'attuale emigrazione resterà solo quella del professionista abile e ricercato; — il quale continuerà a recarsi all'estero non per mendicare un pane negatogli in patria, ma per far fede dell'intelligente intraprendenza, e dell'ingegno fecondo del nostro popolo; mentre il fornaciaio ed il bracciante il *lavoratore da strapazzo*, rimarrà a fertilizzare le nostre campagne, a rimboschire i nostri monti, a strappare al seno della terra le ricchezze che nasconde e la cui mancanza spesso lamentiamo.

Venga, oh venga quel giorno, in cui potremo dire con nobile orgoglio al partente:

«Va, ripassa il confine, e mostra allo straniero quello che su te ha potuto l'istruzione; — va, e fa conoscere ai pessimisti dell'Italia che non inutile vanto sono le glorie della tua gente, che non invano discendi da grande stirpe, che non è morta l'antica grandezza già rifulgente nei fasti dell'armi e negli splendori dell'arte, ma che rivive in te nella più necessaria e benedetta manifestazione, nel lavoro pacifico e fecondo, che prelude ai migliori destini dell'umanità; va e in codesta tua mente più illuminata, coltiva la bella, la grande, la gioconda speranza che l'emigrazione è un bisogno che cesserà di affliggerti; e convinto di far cosa utile e grata alla Patria, affretta col desiderio, e coopera con l'azione all'avvento del giorno in cui per vivere non sarai più costretto ad abbandonare quanto hai di più caro al mondo».

Cronaca Provinciale

Povoletto

— La partenza di un'ottimo giovine.

Dopo una permanenza di poco più di due anni, il distinto giovane sig. Armando Delendi, casaro della nostra latteria e vostro collaboratore, ci lasciò perchè invitato a reggere la importante latteria sociale di Osopo E noi, mentr'egli ci porge il saluto del commiato, sentiamo il bisogno di manifestargli pubblicamente il vivo rincrescimento che proviamo per la sua partenza, e l'augurio, che in un tempo il meno lontano possibile possa raggiungere quella meta che veramente merita per le sue ottime qualità di mente e di cuore.

Egli era venuto fra noi tosto licenziato dalla R. Scuola di Caseificio di Brescia e come lavoratore instancabile si adoperò con zelo indefesso ad imprimere quell'indirizzo tecnico-pratico che veramente da noi abbisognava la lavorazione del latte per favorire l'ottima riuscita dei prodotti. Egli fece anche a noi ottenere dal r. governo, per mezzo del deputato On. Luzzatto, un sussidio di L. 200 che servirono assai bene per l'acquisto d'istrumenti relativi all'analisi chimica del latte.

Serio, intelligente, studioso, amantissimo dell'arte sua, siamo convinti ch'egli vorrà ancora continuare dovunque l'incessante e preziosa propaganda tecnica che potrà maggiormente valer a procurargli nuovi elogi.

Pavia

— Beneficenza in morte.

La nobil donna Ida Damiani vedova Rinaldini, non paga di avere più e più volte beneficato in vita i poveri di Pavia di Udine, sua prediletta dimora estiva, dispose per testamento che, dopo la sua morte fosse distribuita ai poveri di Pavia la somma di Lire 500.

I preposti a questa Congregazione di Carità, nel rendere pubblico l'atto munifico, si fanno sicuri interpreti dei sentimenti di imperitura riconoscenza e delle benedizioni dell'intera popolazione di Pavia di Udine, alla cara ed indimenticabile memoria di questa benefica signora.

Pavia di Udine, 21 marzo 1910.

D. Umberto Sandrini, Presidente.

Ampezzo

— E fino a quando?

Son già trascorsi *cinque anni* da che il Tribunale di Tolmezzo dichiarava il fallimento della ditta Osvaldo Nigris di qui. I crediti sono già riscossi da un buon pezzo, gl'immobili furono tutti venduti, ad eccezione di pochissimi e trascurabili fondi; per i quali del resto sono state fatte da un buon pezzo ottime offerte; un acconto fu anche mandato ai creditori; ma di volerla finire una buona volta non si accenna ancora: E sì che vi sono compromessi gl'interessi di tanti e tanti poveri diavoli! Che cosa ne dice il creditore? E l'autorità giudiziaria perchè non si muove a sollecitare la chiusura?

Palmanova

— Ritorno di soldati.

Da qualche mese il V squadrone del «Saluzzo» qui di stanza, in seguito a diversi casi di pleuropolmonite che in modo allarmante andavano sviluppandosi fra i cavalli del reggimento, veniva accompagnato a Trivignano, nelle scuderie del capitano della Noce.

Oggi, essendo la malattia quasi del tutto scomparsa, lo squadrone ha fatto ritorno a Palmanova.

— L'Inaurazione d'una nuova linea telefonica.

Abbiamo già annunciato che quanto prima, una nuova linea telefonica doveva unire Palmanova con Sevegliano, con la latteria sociale Vanelli Brazzà e C. e con la fornace di Bagnaria. Sappiamo che detta linea è già pronta per essere attivata.

Giovedì sarà a Palmanova l'ispettore governativo sui telefoni ed il co. Cattaneo di Pordenone, presidente della Società dei telefoni alto-Veneto, per dare il collaudo. Dopo, la linea verrà aperta al pubblico ed a Sevegliano sarà istituito un posto telefonico pubblico.

Maniago

— L'on. Odorico e le Scuole.

Italo. 20. Giorni fa il presidente di questa Società magistrale inviava all'on. Odorico Deputato al parlamento una lettera con cui gli raccomandava la causa della scuola e dei maestri.

L'onorevole deputato rispose con la seguente che siamo lieti di pubblicare, col rammarico soltanto di vedere cht la caduta del Ministèro minaccia di rimettere ancora, ed a chi sa quando, la ripresa del problema scolastico.

Roma, 18 Marzo 1910

Preg.mo Sig. Sante Garzoni

E' nel mio pensiero e sentimento di appoggiare la scuola ed i deliberati delle varie associazioni magistrali; così tutti i buoni emendamenti da esse aggiunti al disegno di Legge Daneo — Accetto, perciò, di buon grado la raccomandazione, assicurandola fin d'ora del mio appoggio.

Distinti saluti. Dev.

Dodoricò Odorico

— Il concerto della banda.

(Ritardata) 21. — Dopo tanti giorni piovosi, finalmente il tempo permise ieri di gustare il primo concerto della nostra banda cittadina, che diretta dal bravo maestro Facchini, svolse egregiamente e con soddisfazione del pubblico il programma annunciato.

— Fiera dell'olivo.

22. Favorita da bel tempo la fiera di ieri ebbe un buon esito. Il concorso dei forestieri fu superiore all'aspettativa e gli esercenti fecero discreti affari.

Le singole responsabilità del crak di Gemona

LA SFINGE IMPENETRABILE — INTIMITÀ INCOMPRENSIBILI — COLPO D'AUDACIA INAUDITA — DUE CASI TIPICI — LE CAMBIALI A ROTAZIONE SETTIMANALE — STRATAGEMMI — LA RESPONSABILITÀ DEL COZZI — PERCHÈ SONO COINVOLTI IL FAUSTO CALLIGARO E IL GIO. BATT. LIVA.

Completiamo le spigolature dagli atti dell'istruttoria nel processo per il fallimento del Banco Stroili-Pasquali di Gemona e suoi corrispondenti. Diremo oggi quali, secondo gli atti medesimi, sieno le responsabilità che vengono a delinearsi a carico dei singoli coinvolti. Naturalmente, al pubblico dibattimento, che si avrà molto probabilmente in aprile — dopo cioè finito il famoso «Processo dei russi» — queste responsabilità saranno meglio chiarite e determinate.

Pasquali e Stroili

Primi in ordine di responsabilità compaiono il dott. Federico Pasquali e il cav. Daniele Stroili.

Fin dalle fondazioni dell'Ufficio di corrispondenza con la Banca Popolare Friulana tutta la gestione di esso e successivamente del Banco fu incarnazione del Pasquali.

Per cui «Non è nemmeno serio» — dice la relazione peritale — porre la questione: «se il dott. Pasquali abbia conosciuta sino dagli «inizi, e sempre la posizione reale «dell'azienda. Lo attestano tutti gli «indizi.

Altri fatti però vi sono e più gravi che dimostrano la piena scienza del Pasquali e dello Stroili (che si presentò come un grande ingannato) sulle condizioni in mezzo alle quali trascinava la sua vita il Banco. Si ricordi la rottura con la Banca Popolare. La costituzione del Banco autonomo sulle rovine dell'ufficio di corrispondenza non fu che un colpo di audacia inaudita - dice sempre l'ordinanza. — Colpo d'audacia che permise allo Stroili, proprietario a quanto pare di un milione di stabili, di sfruttarsi per più anni un credito per quattro o cinque milioni e di spendere un mezzo milione in bonifiche della sua tenuta in Fiumicino, percependo tranquillamente le rendite dei suoi beni, di assegnarsi infine gli utili in una quarantina di mille lire sui denari affluiti al banco e sulla base di situazioni fittizie rappresentate dall'indicazione di un attivo costituito da cambiali non aventi neanche il valore della stampiglia sulla quale erano stilate.

Per farsi un'idea del modo come gli utili venivano divisi, basti ricordare ad esempio, che nel 1904, mentre i libri «confessavano una somma ri«levantissima, circa L. 540.000, di «sofferenze, la quale non rappresen«tava se non una parte delle sof«ferenze reali, mentre non esisteva «più quindi nè capitale sociale, nè «fondo di riserva» (la divisione di u«tili inesistenti aveva dilapidato l'attivo) ma un deficit enorme, ciò nullameno i due soci si distribuirono, alla fine di quell'esercizio, L. 20.000 d'interessi sul capitale sociale e segnarono sul giornale a loro credito L. 43.668 di utili.

Due casi tipici che denotano eloquentemente la scienza e connivenza dei soci sono quelli di certi Gio: Batta Traunero: due casi che dimostrano come lo Stroili e il Pasquali sapevano fin dal 1896 e dal 1898 che negli effetti del Portafoglio Liva vi erano firme false (cosa del resto risaputa generalmente, ad Artegna), e che malgrado ciò essi continuarono ad accettarli.

Gio: Batta Romanin fu Carlo, più che settuagenario venne a sapere un bel giorno che al Banco di Gemona esistevano cambiali con la sua firma per un importo di L. 41.700. Egli, che non ricordava d'aver mai firmato di tali, effetti incaricò il nipote Domenico di assumere informazioni. Si recò quindi egli stesso con il nipote e altro teste; e al dott. Pasquali in persona dichiarò che quelle firme erano false. Il Pasquali rispose, come non fosse affar suo, ch'egli non ne sapeva, nulla che a ogni modo ne avrebbe parlato al Liva che si trovava a Gemona e che tornasse dopo due ore. Trascorso questo tempo il vecchio tornò, solo, al Banco e trovò solo il Pasquali che si mostrò seccato e gli rispose che non aveva tempo d'occuparsi della cosa.

Se ne occupò però il Romanin. Il Banco non rispondeva; (nonostante che il Pasquali, alla minaccia di deferire la cosa al Procuratore del re, avesse mutato registro e pregato il Romanin a pazientare); ed egli con il nipote si recò da un avvocato a Udine.

Questi li persuase a farsi rilasciare una dichiarazione dallo Stroili, in cui fosse detto che: egli, Romanin Gio: Batta, non era affatto debitore verso il banco. Del rilascio fu incaricato l'altro nipote, Domenico Pittini, che ne parlò al Pasquali. Questi, che già era a conoscenza della faccenda, promise che gli avrebbe fatto tenere la dichiarazione.

Qualche giorno più tardi, il Pittini rincasando, incontrò lo Stroili sul cancello della sua villa e lo richiese se il Pasquali gli avesse parlato della dichiarazione: a cui lo Stroili, porgendogli uno scritto in carta bollata: — Ecco — disse — la dichiarazione.

Essa suona così:

Gemona 31 dicembre 1896:

«Su richiesta del sig. Gio. Batta «Romanin fu Carlo dichiaro non ap«parire egli debitore per verun titolo «o causa nè direttamente nè indi«rettamente verso il mio Ufficio di «sconto, che va oggi a cessare e «che tutte le cambiali riscontate «presso di me dal sig. Giovanni «Liva, portanti la firma dello stesso «Romanin, sono state saldate».

Al Traunero toccò un caso analogo: seppe di cambiali che portavano la sua firma per L. 1395. Recedette da una querela per le insistenze e preghiere del Cozzi, Pasquali e del Liva, il quale gli rilasciò una dichiarazione con cui era assicurato che non avrebbe pagato le cambiali.

* * *

Accennammo fuggevolmente all'impiegato Antonio Stefanutti incaricato di raccogliere settimanalmente le cambiali del Liva e del Calligaro. L'ordinanza lo definisce: «il collet«tore delle cambiali a rotazione «settimanale».

Ebbene, stanco di prestarsi al tristo gioco, un giorno egli si rifiutò: ma il Pasquali gli mostrò la porta. Stette a casa una giornata; fu poi invitato a ritornare al Banco dal Cozzi, con l'esonero di recarsi a Buia, essendo stato disposto che il Fausto in persona avrebbe portato le cambiali al Banco.

Non ci dilunghiamo più oltre ad esaminare la responsabilità dei due soci già sintetizzata nei capi d'imputazione, più volte, pubblicati.

Chiederemo riportando le conclusioni dei periti. «Lo sconto e il «risconto ed in genere la negozia«zione di cambiali, costituirono, come «fu già osservato, l'attività assoluta«mente prevalente e più importante «tanto dell'Ufficio di corrispondenza «come del Banco: e nell'ingente «somma di effetti presentati allo «sconto dei due corrispondenti Cal«ligaro e Liva sta una delle cause «del fallimento Stroili Pasquali.

E finalmente «I maneggiatori del«l'azienda furono costretti per non «scoprire il deficit nel primo bi«lancio non solo a rinnovare di«ligentemente e continuamente tutti «gli effetti fittizi riscontati una volta «ma altresì, ad aumentare, ogni «anno, l'importo di tutti gli sconti «relativi pur essi effetti fittizi che «venivano ogni anno accreditati al«l'esercizio.

Cozzi Giuseppe

Nei riguardi del Cozzi, la relazione offre questo giudizio. «Il Di«rettore del Banco, sig. Cozzi, do«vette necessariamente essere con«sapevole del vero stato del Banco, «il quale però era in dissesto an«che prima della sua venuta». E che fosse consapevole, tutto il disordine di contabilità cui egli anzi voleva, dapprima, porre rimedio, lo dimostrò. Egli stesso anzi dichiarò che; siccome gli uffici di corrispondenza di Buia e Artegna funzionavano male, egli volle assumere informazioni sulla solvibilità loro: ma — dice — il gestore «Pasquali, «saputa la cosa, mi proibì di oc«cuparmi di tali ricerche, dichia«rando in modo esplicito che erano «firme sicure e che non c'era da «aver dubbio su tali firme».

Il Cozzi oppose di essere una vittima del Pasquali; ma l'istruttoria afferma ch'egli era di pieno accordo e che ha cooperato a quegli artifici della contabilità per i quali, durante il periodo di lunghi anni, furono presentate situazioni fittizie intese a mascherare le frodi. E tale concorso — nota l'ordinanza — «proveniente da persona che era «a piena cognizione dei sistemi dei «corrispondenti Liva e Calligaro, «da persona che nel banco doveva «essere l'incarnazione del rimpro«vero, come volle far vedere nel «suo interrogatorio, significa cor«reità in bancarotta fraudolenta».

Quanto alla contabilità, la conclusione peritale dice «La contabilità «riassuntiva del Banco negli ultimi «anni, ridotta si può dire al solo «Giornale, tenuto anch'esso in forma «deficientissima, lungi dallo spec«chiare giorno per giorno fedel«mente i fatti amministrativi, pro«curò di ricostituirsi a distanza più «o meno notevole di tempo col solo «criterio di dissimulare artificiosa«mente l'irrimediabile disordine del«l'azienda».

Il Cozzi a piena conoscenza del disordine dell'azienda, non vedeva di buon occhio che si ritirassero i depositi. E a chi credendo di parlare ad un amico per consigliarsi, gli

chiedeva come andavano gli affari del Banco rispondeva: *Vanno benissimo.*

Così Oliva Menis, due mesi prima che il Banco fallisse, sulla parola del Cozzi, amico di casa, depositò L. 2000. E così nel 1904, quando i registri confessarono l'enorme passivo di L. 540.000, Vittoria Benedetti pure sulla parola del Cozzi amico di famiglia, levò dalla banca di Udine per depositarle nel Banco di Gemona L. 23.000. In quell'occasione anzi il Cozzi, per avocare al Banco quella somma, si recò di persona ad Artegna per dare alla Benedetti le assicurazioni di cui era stato richiesto.

Si ricordi che fu il Cozzi che s'interpose per l'accomodamento con lo Stefanutti quando, rifiutandosi questi a recarsi più oltre a Buia il Pasqualis gli mostrò la porta. E il Cozzi accompagnò il Pasquali a Buia nell'occasione della morte del vecchio; e il Cozzi fece frequenti gite a Buia ed Artegna per incoraggiare Fausto Calligaro e i fratelli Liva a continuare nei sistemi paterni; egli teneva il libro giornale e il partitario dei depositi e per le sue mani passava tutta la corrispondenza. Egli sapeva, conosceva a fondo tutto il disastro della situazione e vi cooperava.

Nei suoi interrogatori egli tentò scagionarsi in tutti i modi, e l'avv. Levi dichiarò che il Cozzi, interrogato qualche giorno prima dell'arresto, gli fece l'impressione di un uomo che non aveva la coscienza della propria responsabilità. Andava dicendo ch'egli aveva fatto rapporti scritti al Pasquali per metterlo sull'avviso circa la situazione creata al Banco dai portafogli Liva; ma che nessuna risposta ebbe mai.

Il Cozzi continua l'avv. Levi, ebbe l'estrema debolezza di subire l'ambiente, lasciando le cose andare per la loro china, e limitandosi, massime negli ultimi tempi, a percepire il solo stipendio, chiudendo gli occhi alla realtà.

Ora tutto quanto fu veduto intorno a lui — osserva l'ordinanza — la sua responsabilità risulta dai fatti di bancarotta fraudolenta contestati in epigrafe, specie per quelli caratteristici della gestione simulata degli sconti, della falsificazione dei libri, non essendo concepibile nel Cozzi l'abdicazione così completa della sua personalità.

Si leggano di più le lettere a lui scritte fino dal 1905 dal prof. Don Valentino Liva, nelle quali questi lamentava con ispavento il cumulo di cambiali che gli venivano fatte firmare dal Cozzi, avvertendo che superavano di molto la sua potenzialità economica.

Il Cozzi adunque faceva firmare a tutt'uomo effetti di puro comodo a don Liva, e morto il vecchio G. B. scriveva in una minuta, che si affacciavano le nuove sorprese *in modo che non provvedendo a tempo per la continuazione delle firme di favore, si sarebbero trovati senza cambiali al risconto.*

Prisanco

— Festa della Società Operaia di M. S.

22. Il giorno 19 corr. fu festeggiato quì l'anniversario di questa società operaia di M. S. con un banchetto di circa 50 coperti. Invitato alla festa era anche l'egregio avv. Mario Marchi il quale colse l'occasione per parlare ascoltatissimo e spesso applaudito sulla Cassa nazionale di Previdenza e sul mutuo soccorso.

Ebbe termine la festa con un ballo che durò animato fin oltre la mezzanotte.

Porgaria

— Seduta burrascosa del consiglio.

Gli oggetti da trattarsi all'ordine del giorno erano due. I.o Bilancio preventivo, II.o approvazione del progetto di sistemazione della strada di S. Rocco; progettista lo zelante ingegnere Giulio Biasutti. Il primo oggetto, dopo brevi discussioni, fu ad unanimità approvato.

Passato in discussione il secondo, ad un certo punto prende la parola il consigliere Antonio Gastaldo della frazione di Flagogna e con fare concitato protesta contro il contegno della giunta; chiama gli assessori despoti, russi, inadatti a coprire la loro carica. Dal pubblico si hanno proteste e commenti, contro il procedere astioso del Gastaldo.

A Difesa della giunta chiede la parola il consigliere Vidoni Camillo, della frazione di S. Rocco; protesta contro le ingiuste invettive del Gastaldo, propone sia dato un voto di biasimo al medesimo.

Il pubblico presente approva; il Gastaldo resta confuso e la seduta è rimandata.

Pordenone

— Beneficenza.

22. In morte dell'ing. Luigi Salice la vedova signora Giuseppina Quaglia versò L. 200 pro erigendo campanile di S. Giorgio. La Commissione vivamente ringrazia.

Nella stessa triste circostanza i nipoti del defunto, signori Matilde ed ing. Anton Pitter versarono L. 200 al Parroco di Rorai Grande per la nuova Chiesa che ivi si sta costruendo.

Il Parroco e la Commissione ringraziano del gentile pensiero i generosi oblatori. La nuova Chiesa di Rorai Grande riescirà di lustro e decoro pel Paese trattandosi di un'opera veramente artistica e meriterebbe l'appoggio dei frazionisti tutti e dei signori di Pordenone.

Cividale

— Lotteria gastronomica

Fervono i preparativi per la Lotteria gastronomica che avrà luogo domenica 27 corr., nel cortile delle Scuole elementari, a favore del locale Patronato Scolastico. La tradizionale festa di beneficenza, favorita dal bel tempo, avrà certamente esito bellissimo.

— In memoria.

Nell'anniversario della morte di Ernesto Cucavaz ad onorarne la memoria, i coniugi Cucavaz di S. Pietro al Natisone, versarono anche a questo Patronato Scolastico L. 10.

— Comitato pro bibliotechine scolastiche.

Ad iniziativa della signora Rubini è stato costituito un Comitato femminile, per le bibliotechine scolastichi.

Tolmezzo

— Crisantemi.

Stamani nella vicina Caneva è avvenuto il decesso della signora Maria Mazzolini ved. Corradina, d'anni 69.

Al figlio cav. Domenico ed ai parenti, le nostre più sentite condoglianze.

Spilimbergo

— Funerali.

22. Imponenti per largo concorso di rappresentanze, di personaggi e di popolo riuscirono oggi a Vacile i funerali dell'avv. Marco Ciriani tolto alla vita in ancor vigorosa età da breve e rapido morbo. Numerose e splendide le corone: della Giunta di Spilimbergo, del Comune di Sequals, dei paesani di Vacile al loro benefattore; della famiglia dolente ecc. Reggevano i cordoni Zardo vicepresidente della Società operaia di Spilimbergo, Tomai della Società operaia di Spilimbergo, cav. Concina per il Comune di Spilimbergo, i deputati provinciali Concari e Pognici, il pretore dott. Biancone, l'avv. Doro giudice del Tribunale a Pordenone e il sindaco di Sequals cav. Ciani.

Dietro la bara seguivano i figli Giulio, cav. Marco, i parenti e un lungo stuolo di notabilità e di amici venuti da Udine, Pordenone e Venezia. Sulla bara parlarono pella Magistratura l'avvocato Doro Giudice del Tribunale di Pordenone, l'avv. Pognici pel Collegio degli Avvocati, e il cav. Concari pella Provincia, al cui Consiglio il defunto rappresentò questo Mandamento per lunghi anni.

Alla Famiglia orbata del suo Capo rinnoviamo l'espressione delle nostre condoglianze.

Remanzacco

I funerali del Cav. Ferro

Solenni riuscirono i funerali di ieri, al cav. dott. Carlo Ferro: una moltitudine di popolo, di parenti ed amici seguiva la venerata salma. Notanno i nipoti sig. Orlandi di Cividale, il capitano conte Marco Valentinis e signora, i nipoti Enrico ed Umberto Cattarossi, Marzuttini Anselmo e Secondo, Alessandro Sabbadini, perito Giovanni Mecaz, dott. Ambrogio Musoni, sig. Angeli Agostino ex sindaco di Remanzacco, il sig. Antonio Conchione il sig. Luigi Felettig sindaco di Remanzacco col segretario sig. Struzzo Eugenio e l'intiera giunta e consiglio comunale, il presidente delle congregazione di Carità, la Commiss. del Forno rurale del quale l'estinto fu il fondatore, maestri, alunni, maestre coloni e molti, moltissimi altri. Numerose pure le corone: le figlie, nipoti, parenti; grandiosa quelle del Comune.

Dovendo la salma proseguire per la vostra città, non appena fuori del paese il sig. Giuseppe Missio porse l'ultimo saluto all'estinto.

— Colla morte del cav. dott. Carlo Ferro, egli dice, scompare una nobile figura. Egli fu sindaco di questo comune per oltre 40 anni, e si può ben dire che, durante questo periodo di tempo, egli fu ottimo amministratore, intelligente ed energico.

La fondazione del forno rurale e tante altre utili e prosperose imprese furono da lui concepite ed attuate.

Fu per molti anni, consigliere provinciale, ed anche in questa carica dimostrò la sua ferma intelligenza.

Porge infine un saluto a nome di tutta Remanzacco, fra la generale commozione.

Quindi, il corteo proseguì per Udine.

Manzano

(Sei colpi di rivoltella contro il nipote.)

22. Stamane nel piccolo paese San Lorenzo di Soleschiano presso il confine si svolse una feroce scena che dimostra come il risentimento, l'odio fra i parenti sia il più terribile.

Ecco quanto potei sapere da uno del paese. Certo Antonio Biancuzzi di Antonio d'anni 43 da qui, esercisce in San Lorenzo una fabbrica seggiole in cui tiene occupati una diecina di operai. L'azienda, mediante l'operosità sua e della moglie Ida Birri, andò sviluppandosi, si che la sua merce ora è richiesta sui mercati di Venezia, di Milano ecc. e gli ha procurato una modesta fortuna. Tre quattro anni fa giunse dall'America uno zio della moglie, tale Giuseppe Birri che dicono avesse fatto denari nel nuovo mondo. Ritornò in patria e preso in alloggio presso il Biancuzzi, mentre a mangiare andava dal fratello Pietro.

Questo Birri Giuseppe è dipinto come un carattere cattivo, violento. Il suo certificato penale, infatti, segna una condanna per aver minacciato col fucile il fratello Pietro. Pare che anche col nipote il nuovo venuto avesse trovato a che dire.

Due anni fa il Biancuzzi si rivolse a lui perchè gl'imprestasse i denari per l'acquisto di una cavalla.

Poco dopo rivendette la puledra e restituì i denari allo zio. Poi occorrendogli assolutamente, ne comperò un'altra. Il Bizzi voleva vantare diritto su di esso. E da questo preteso diritto, il rancore contro il nipote si mutò in odio e scoppiò inopinatamente, ferocemente.

Due giorni sono il Biancuzzi si recò a Milano per affari. Stanotte dormì a Udine al «Torrente» e stamattina per tempo se ne venne a casa. Si vestì da lavoro ed entrò in fabbrica. All'ora della colazione, il Birri lo chiamò fuori di casa in disparte e:

— Chi ha attaccato la cavalla l'altr'ieri?

E prima che l'altro potesse rispondere gli sparò proditoriamente contro a bruciapeli, una rivolteliata.

Il Biancuzzi, istintivamente alzò il braccio sinistro per farsi schermo mentre gridava:

— Ce fastu, barbe?

Rimase ferito al braccio.

Cercò allora rifugio nella fabbrica ma l'inferocito lo rincorse per il cortile sparandogli due colpi e nella fabbrica altri tre chè fortunatamente andarono a vuoto. Il Biancuzzi condotto a Manzano fu tosto medicato alla meglio dal medico locale dott. Guiotto che ne consigliò il trasporto al vostro ospedale.

Il feritore è latitante

* * *

Il ferito giunse al nostro ospedale i ri alle 11. Accolto d'urgenza fu medicato dal dott. Fabiani che gli riscontrò ferita d'arma da fuoco in corrispondenza alla cresta iliaca sinistra, alla falange del dito indice sinistro con frattura comminuta dello stesso, ferita al dorso della mano con contusioni ed escorsioni multiple. Fu giudicato guaribile in 40 giorni.

Verso le 4 del pomeriggio si recò all'ospeale il giudice istruttore avv. Luzzatto che sottopose il ferito a un lungo interrogatorio.

Pavia di Udine

— Il rasferimento di sede fu approvato dal Consiglio Comunale.

In questi giorni i frazionisti di Percotto-Persereano-Ronchi-Papperiacco-Lauzacco-Risano-Lumignacco-Chiasottis e Cortello presentavano al R. Prefetto una istanza perchè invitasse a deliberare il trasporto del Municipio nella frazione di Lauzacco, quale centro naturale del Comune. Tale domanda era basata sul fatto, che al Comune si presentò l'opportunità di acquistare la casa ed adiacenze *Prane* in detta frazione.

La popolazione di Pavia (ove ora ha fede il Municipio), com'era a vedersi, si allarmò, ed anzi sembra che taluni siansi uniti per deliberare in proposito; e difatti oggi si ebbe (contro il solito) la seduta consigliare assistita da grande concorso di uditori, non escluso qualche stenografo (più o meno giudice competenti in materia amministrativa). Il Consiglio quindi, oggi riunitosi per deliberare su vari oggetti, fra cui sulla predetta domanda e sull'acquisto della casa Prane; si trovò quasi al completo, e dico quasi al completo, poichè si presentarono ben 17 Consiglieri su 20, essendo degli altri 3 uno ammalato, e 2 dimissionari.

La giunta a mezzo del Sindaco con elaborata relazione potè dimostare chiaramente che per il Comune l'acquisto delle case Prane in Lauzacco non è un disastro come si voleva far credere agli inscienti, ma bensì un affare ottimo da non trascurarsi, per i grandi vantaggi che ne avranno tutti i servizi Comunali come fu pure dimostrato dalla perizia dell'ing. Cudugnello.

La Giunta, per far fronte alla spesa, propose un piano finanziario, che brevemente riassumo:

Elevare da L. 36.000 a L. 44.200 il Mutuo colla Cassa Depositi e Prestiti per l'erezione dei fabbricati scolastici di Percotto Perfereano e Lumignacco; offrire altro prestito di L. 29.000 per acquisto ed addattamento della casa Prane, da servire ad uso Scuole, e per la parte rimanente di detta Casa da servire ad uso uffici per L. 14.000 colla vendita delle Cartelle di rendita di proprietà del Comune, e colle L. 8.000 ritratte dalla vendita del Salto sul Ledra al co. Beretta.

Con ciò il bilancio verrebbe caricato di una spesa annua per 35 anni di L. 3220 a cui si farebbe fronte cogli stanziamenti già esistenti in Bilancio con risparmio annuo di L. 357.39 che unite alle lire 3500, che ora si pagano al Consorzio Ledra, e che fra qualche anno cessano, daranno adito al Consiglio forse anco di deliberare il Concorso all'acquedotto Pojana od altro, ora in studio.

Il Consigliò trovò giusto il piano così proposto dalla Giunta, ed accolse la domanda della Popolazione perchè il trasporto del Municipio a Lauzacco venga tosto eseguito.

Approvò l'acquisto della casa Prane e relativo piano finanziario.

Si eseguì la votazione per appello nominale, e si ebbero 14 si e 3 nò. Oltre poi ai 14 voti favorevoli si potrebbe comprendere anche il voto del cons. cav. co. Agricola, che, pur assente, perchè ammalato, volle, nella giustificazione, accennare che anche egli se presente avrebbe dato voto favorevole al chiesto trasporto.

Paedis

— Arresto.

22. Ieri i nostri Carabinieri trassero in arresto in pubblica Piazza quel tale Valentino Barlini, colpito da mandato di cattura, per aver gravemente ferito con la scure il proprio fratello Massimo, come a suo tempo v'informai.

Da Portogruaro

— La conferenza Pietriboni.

(B.) Invitato dall'Associazione Democratica, l'avv. Ernesto Pietriboni da Venezia tenne oggi nel nostro Sociale una pubblica conferenza sul tema: *Felice Cavallotti e il Patto di Roma.*

Prendendo le mosse molto da lungi, egli rifece in sostanza la storia parlamentare nel suo ultimo quarantennio, cercando di inseguire l'idea democratica nei suoi maggiori postulati, il suffragio universale, il problema dell'istruzione, il sistema dei tributi, la difesa del paese ecc., d'inseguirla traverso ai programmi e ai congressi organizzati da Mazzini e da Garibaldi, da Alberto Mario, Aurelio Saffi, Agostino Bertani e finalmente da Felice Cavallotti e da Giovanni Bavio nel Patto di Roma.

Fece l'apologia del partito radicale italiano che non è inceppato da formule aprioristiche, ma positivo nel metodo, devoto soltanto alla scienza, ardente di azione per la conquista del potere; ed ove la costituzione vigente presentasse un ostacolo alla sua marcia, quell'ostacolo dev'essere superato. L'oratore, per uno scrupolo di prudenza, non accenna ai possibili modi che però s'intravvedono facilmente: o riformare lo Statuto nazionale o fare la rivoluzione, perchè la sovranità popolare va innanzi a qualsiasi altra.

Fece una carica a fondo contro il partito cattolico che va creando uno Stato nello Stato, contro l'insegnamento religioso nella scuola perchè traccia una determinata via nella coscienza del fanciullo, come, diciamo noi, traccia una determinata via l'insegnamento dei *Diritti e doveri del cittadino* che è pure compreso nei programmi scolastici.

L'avvocato Pietriboni è un oratore di bella presenza, dai polmoni di ferro, dal gesto tribunizio, dalla parola chiara e tonante, ma non peregrina e neppur *nuova*, chè tale non poteva essere, mentre tale appunto se la riprometteva il suo accigliato presentatore.

Senonchè il pensiero scorre alquanto dilavato, senza lampi di originalità, e si indugia e si snerva in frequenti ripetizioni, in una affogante verbosità, per cui non sempre gli è dato di raccogliersi e di levare il volo per affermarsi in una sintesi potente e stringente.

Chi può negare che tutto il discorso di Pietriboni poteva essere condensato in soli trenta minuti e si dilungò invece per oltre ottanta?

Di Cavallotti poi ne disse pochissimo, nè sentiamo affatto di consolarci, come fa l'oratore, per l'uomo politico che si esplicò a discapito del letterato. Felice Cavallotti sortì veramente una tempra di poeta, ma le muse piansero quel giorno che lo videro perduto, che lo videro offuscarsi nella sua visione d'arte allorquando fu preso nel tumulto delle lotte politiche. Purtroppo le lettere italiane hanno una perdita grave da registrale; e se la politica fa strage in basso, la fa ancor peggio in alto.

L'uditorio era piuttosto affollato, con questa distinzione; parecchie notabilità del partito moschiniano sul palcoscenico, operai e contadini in platea, molte ragazze del popolo nei palchi, anzi un'invasione; la classe borghese quasi tutta assente.

Ecco: per le persone istruite o almeno un po' informate della vita pubblica, la conferenza non recò nulla di nuovo, fu il riepilogo d'un cammino che abbiamo tutti percorso da gran pezzo su pei giornali e nelle riviste; del popolo minuto poichè ha da pensare alle dure necessità della vita e non alla storia parlamentare, le parole del conferenziere furono troppo spesso astruserie molto oscure di nomi, di fatti, di date, di principi e di aspirazioni.

Noi fermamente crediamo questo: tenuto conto delle condizioni intellettuali del nostro popolo, molte conferenze che gli sono dedicate passano via come suoni vani, ronzanti per poco nell'orecchio.

Ciò non significa punto che noi si desideri di crogiuolare il popolo nell'ignoranza, tutt'altro! Ci frullano anzi in testa certe idee così ardite da far impallidire più d'un liberale. Non per nulla viviamo, esuli dalla Società, in mezzo a duemila volumi che sono pascolo e gioia del nostro spirito. Ma noi pensiamo, indotti ormai da una certa esperienza, che questo benedetto pane del sapere va spezzato al popolo in piccoli bocconi, in forma famigliare, senza l'acre condimento di droghe retoriche, non già somministrate con quel linguaggio e con quel corredo dottrinario che può convenire alle Università popolari e nei grandi centri, dove il lavoratore è più evaluto.

A volte c'è più succo in una favoletta dell'avvocato Caratti che non lo sia su un discorsone di cinquanta pagine. Si parla per propria pompa o per utilità del popolo? Il vangelo è più democrativo quando spiega e snocciola in parabole il contenuto delle sue verità.

In ogni modo anche questa conferenza è fatta, ed ora *Buona Pasqua* ai miei pazienti lettori, sieno essi amici od avversari.

Cronaca Cittadina

Tra una demolizione e l'altra

Nuove idee.

Uno degli spettacoli più graditi alla cittadinanza, è quello di assistere alle demolizioni delle case municipali; o, quanto meno, di constatare il «punto» cui sono arrivate. E in realtà, si è proceduto con alacrità grande. Oramai, tutta una vasta piazza è rasa al suolo. Nell'angolo fra le vie Lionello e Rialto, dove furono messe allo scoperto alcuni pregievoli colonne simmetricamente disposte, si procederà ora con una certa cautela per vedere se fosse da rintracciarsi la pianta di una loggietta, della quale le colonne sarebbero vestigi parlanti, o quanto meno d'un vestibolo, che forse metteva allo scalone della Casa Veneziana in demolizione.

* * *

Della Sala Aiace, dicemmo ieri gli ingegneri Odorico Valussi, Man Ongaro, G. B. Cantarutti, Plinio Polverosi e Lorenzo De Toni, dopo accurato esame, *non si consigliano la conservazione*. Sarà dunque demolita, poichè il Consiglio comunale non vorrà certamente assumersi

il pericolo

di spendere molti danari a conservarla, tanto più ch'essa non offre nulla di notevole.

Le pareti erano dipinte. Scrostandole, come già era stato rivelato nel tratto sopra la statua dell'Aiace, vengono in luce stemmi e fregi e inscrizioni.

Sarà ottima cosa rilevare queste ultime e ricercare se fossero altrimenti conservate negli archivi del Comune; fotografare stemmi ed ornamenti; tutto compiere, insomma quello che valga a non lasciar disperdere queste memorie cittadine. Ma non sono lavori (a quanto ne apparisce finora) che possano lasciar titubanti sulla opportunità della demolizione.

Tanto più che le necessità posteriori all'epoca di quelle dipinture obbligò spezzarne qualcuna, ad aprire porte non più simmetriche coi riguardi delle pitture stesse ecc.

—

Con la demolizione di questa sala l'architetto acquista maggior «libertà d'azione»: ciò che non può riescire se non di vantaggio all'insieme del progetto.

Non si deve però credere — ed è meglio dirlo fin d'ora — che la spesa, in ultimo, abbia da restar nei limiti del milione che si era previsto all'ingrosso. Il primo preventivo era infatti di circa 950 mila lire; per desiderio della Giunta fu ridotto a 850 circa ad 870 mila salvo errore. Ma non era compresa la demolizione (e quindi rifacimento) della casa veneziana, con quella della Sala Aiace.

I più moderati calcolano che arriveremo ad

un milione e mezzo

di spesa, date le nuove insorgenze. Ma gente pratica di queste cose crede che si raggiungeranno i due milioni, con una probabilità grandissima.

Ebbene: noi crediamo che se anche si dovesse raggiungere questa somma, nessuno insorgerebbe a protestare purchè il lavoro sia veramente monumentale e abbellisca e onori la città. Sarebbe infatti deplorevole che per risparmiare 50 o 100000 lire, si rinunciasse a qualche parte del progetto, facendo una cosa incompleta e monca. Le cose si fanno... o non si fanno!

Così abbiamo udito parlare, e se ne compiacemmo, che si pensa a dotare anche, questo lato del progettato nuovo palazzo degli uffici di largo sottoportico; sarà un abbellimento maggiore per la piazza, una comodità grandissima pei cittadini che avranno la possibilità di girare intorno al palazzo (anche in giorni di maltempo) sotto un porticato superbo, un «maggior valore» tramutabile in «maggior affitto» per i negozi al pianterreno....

E bisognesà pensare a regolar il passaggio dalla Loggia al piano superiore di essa e al palazzo degli uffici; bisognerà pensare anche alla Loggia...

Ecco perchè noi propendiamo a credere che il milione e mezzo sarà superato — ma nessuno rimpiangerà la maggiore somma, purchè (ripetiamo) sia fatto un lavoro completo, bello, del quale Udine possa rimaner soddisfatta: quel lavoro, cioè, che dall'illustre architetto progettista noi possiamo aspettarci.

Fiera di beneficenza.

La fiera di beneficenza di domenica prossima promette di riuscire egregiamente.

Sono ammiratissimi molti doni già pervenuti al Comitato, che ha liete promesse da offerte di industriali e commercianti cittadini.

Il signor Augusto Verza ha generosamente inviato in dono un prodotto delle sue premiate officine: una elegantissima bicicletta da signora.

Anche la spettabile ditta Agnoli Diana e C. mandò in dono una magnifica bicicletta Cellina, tipo da corsa su strada, del valore di lire 225.

— Onorificenza.

L'ing. Bernardino Damiani ispettore delle ferrovie a riposo è stato creato cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

— Sulla via dell'Emigrazione.

Il maestro Zanini ha parlato iersera davanti ad un pubblico numerosissimo e scelto: ha parlato con disinvoltura, con bella lingua, con bella voce chiara; ha parlato senza rettorica perchè sa come oggi più che mai anche in arte, si richieda la sincerità.

Il pubblico ha applaudito calorosamente l'interessantissimo discorso, del quale diamo un esteso resoconto in prima pagina, poichè l'argomento trattato dall'egregio conferenziere — massime per la nostra Provincia — di un'importanza grandissima.

— A proposito del Teatro Sociale.

Uno dei palchettisti del Teatro Sociale ci comunica che l'ordine del giorno votato Venerdì 18 pp. dalle rappresentanze delle Bascaccie è alquanto diverso da quello pubblicato sui giornali.

Quantunque la forma, la quale doveva riassumere la differenza di vedute dei vari membri dell'Assemblea, fosse un po' vivace, le dilucidazioni date dalla Commissione dei rappresentanti, incaricata di presentare l'ordine del giorno al sig. D'Odorico, dissiparono qualsiasi malinteso.

Cadono quindi tutti i commenti fatti sugli attriti dei palchettisti col sig. D'Odorico, fra i quali anzi venne in questi giorni, di comune accordo, concretato il nuovo contratto di durata triennale.

— Affascinanti

furono e sono in questi giorni le esposizioni di fiori del SAO, in Mercatovecchio. Vi sono splendidi cespi fioriti di chiassose azalee e di opulenti camelie, tulipani e violaciocche, giacinti e fresie dall'acuto profumo, la principessa delle rose «Rosa Lion rosse», e garofani meravigliosamente giganteschi..... e tanti altri fiori, tanti tanti e ricercati ed ammirati.

E oltre a ciò piante ornamentali delle più rare: le Kenzie, i Formium, le Dracoene, i Laurus nobilis, le Phoenix, le Araucarie, le Aralie. Queste mostre continuate e continuamente mutate dovrebbero esercitare un fascino educativo, e invogliare tutti a ingentilirsi l'animo con la coltura dei fiori, sia pure in semplici vasi per coloro che non hanno neppur un palmo di terra al sole.

Società Operaia Generale.

Seduta di Direzione.

Alla seduta di iersera della Direzione della Società Operaia intervennero il presidente G. E. Seitz, A. Cremese, E. Liesch, S. Savio. Giustificata l'assenza del vice-presidente avv. G. Cosattini.

Il segretario sociale sig. Emilio Canevari diede esaurienti spiegazioni sulle ultime pratiche per l'iscrizione collettiva alla Cassa Nazionale dei soci che non hanno compiuto il cinquantesimo anno di età. Disse di aver parlato per il proposto e giustificato ritardo cogli impiegati della Spett. Cassa di Risparmio di Udine e di aver telegrafato alla sede Centrale di Roma.

Venne data Comunicazione della delib. Cons. 24 gennaio 1910 riflettente la garanzia da parte del Comune alla Cassa di Risparmio della operazione di mutuo stabilita fra la Società operaia e la Cassa di Risparmio stessa per l'iscrizione collettiva dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Dopo accordata la concessione di tre sussidi, due dei quali contestati venne votato all'unamità il seguente ordine del giorno per spingere la Giunta Comunale alla fabbricazione di case operaie nel subburbio di Porta Grazzano

«La Direzione della Società Operaia Generale, riconosciuta la necessità di alberghi popolari in Udine;

invita l'on. Giunta Comunale

«a dare sollecito corso ai provvedimenti «già presi in merito all'on. Consiglio e «sanzionati dall'Autorità Prefettizia.»

Dopo presa visione del conto corrente di alcuni soci con le Consorelle di Piacenza e Venezia e sbrigati alcuni affari amministrativi la seduta venne levata.

— Società Tipografi.

Questa sera si convoca il Consiglio Direttivo della Società Tipografica per discutere e deliberare su argomenti di vitalissima importanza; fra questi trattasi di una comune intesa con la parte padronale nell'interesse reciproco.

— Scuola Popolare Superiore.

Stassera alle 8.30 il dott. P. Vigliotto parlerà sul tema «Vita ed evoluzione» con proiezioni.

Questa è l'ultima lezione del corso di coltura generale dell'anno 1909-10.

Dopo la conferenza il dott. Cesare direttore della Scuola, illustrerà con brevi cenni statistici il programma generale svolto durante l'anno.

Audace furto in via Ronchi

Stanotte i signori ignoti penetrati dando scalata ai muri di circonvallazione, nel cortile dell'abitazione N. 32 s'introdussero mediante forzatura di una porta interna, nel negozio coloniali di Giuseppe Cotterli rubarono dai cassetti; L. 160, una salsiccia e cioccolatini e altro.

E se ne uscirono per la porta della strada che lasciarono spalancata.

— Arresti.

Stanotte gli agenti di questura arrestarono le meretrici Elisa Tomba di Giuseppe d'anni 31 da Udine, e Angelina Linda di Giuseppe d'anni 24 da Reana del Roiale.

— Contravvenzioni.

Per schiamazzi notturni furono dichiarati in contravvenzione Giuseppe Luise di Policarpo d'anni 36 e Umberto Masutti fu Filippo d'anni 31; per ubbriachezza, Camillo Milani di anni 50 da Fossalta di Portogruaro.

— Ladruncoli.

I vigili urbani sorpresero ieri i monelli Enrico Jacoutti d'anni 10 di Pietro abitante in via Cisis, ed Enrico B n d'anni 12 mentre in via Prospero Antonini asportavano due tamponi di metallo che servivano a turare due bocche d'incendio.

Furono accompagnati in questura e quindi consegnati ai genitori.

— Sempre « ignoti ».

I ladri, l'altra notte hanno visitato la rimessa attigua alla stalla di proprietà del sig. Giorgio Pontoni scavalcando il muro di cinta del cortile.

Hanno portato via due coperte di lana da cavallo e un impermeabile del valore complessive di L. 100.

E' stata fatta denunzia.

— Una sporta con coltelli e salsiccia

Iermattina, vicino ad Adegliacco fu trovata una sporta contenente coltelli da macellaio e un pezzo di salsiccia; vicino vi era abbandonato un impermeabile.

La roba fu portata ai carabinieri. Che si tratti di qualche disgrazia, o di smarrimento?

— Occasione per la Pasqua.

N. 1 Bottiglia Marsala Florio, N. 1 bott. Grignolino, N. 1 bott. Barbera, N. 1 bott. Soave Bianco, N. 1 bott. Lambrusco N. 1. Bott. Liquore Strega per sole lire 6.95.

Rivolgersi Premiato Emporio Ligugnana, Via Manin.

— Volevano andare a Corfù a piedi.

Roberto Paolini d'anni 12 e Romano Nonino di 13, due dei tre marmocchi scappati di casa e di cui ieri demmo i connotati rilasciati dai genitori alla Questura, furono rintracciati nei pressi della Stazione dagli agenti di P. S.

Non c'era con loro il terzo compagno, il Resman, sloveno, il quale, non si sa come, ha preso altra via. I due arrestati avevano portato via da casa anelli, monili che avevano impegnato al Monte della nostra città.

Divisavano di fare un lungo viaggio fino a Corfù, nientemeno, ed avevano già tracciato su carta l'itinerario che avrebbero seguito. Furono consegnati ai rispettivi padri che ieri stesso li ricondussero a S. Giuseppe di Trieste, loro residenza.

— Le disgrazie di ieri.

Brosotto Romeo d'anni 37, fabbro, impiegato alla Ferrovia, fu medicato dal dott. Fabiani per aver riportato sul lavoro lo schiacciamento del dito medio. Guarirà in una ventina di giorni.

— Ad Angelino Fantin d'anni 14 da Trivignano fu estratto un ago che gli si era conficcato nell'eminenza della mano destra.

— Si frattura una gamba

Ieri nel pomeriggio fu dal dottor Sguario accolto d'urgenza al nostro Ospedale certo Angelo Pravisani di Francesco d'anni 15 da Gervasutta. Il giovanetto cadendo da un albero su cui era salito per tagliare dei rami, si era prodotta la frattura completa dell'asse della gamba sinistra.

Fu giudicato guaribile in due mesi circa.

Cinema Volta

Ecco il nuovo emozionante programma che si darà oggi e domani a questo ormai famoso Cinematografo.

1. *La rivincita del lottatore*, scene palpitanti d'emozione, interessantissime.

2. *Ala di Corvo*, lo scorridore Indiano, emozionante dramma lungo 400 metri, eseguito dall'intera compagnia di *Buffalo Bill*. Non confondere con altri!

3. *Cretinetti al ballo*, comicissima

Questo programma per la sua varietà e bellezza è destinato certo a grande successo.

Vita Goriziana.

(*Nostra corrispondenza*)

Gorizia, 22 marzo.

Una linea tramviaria sospesa.

La lunga seduta consigliare di iersera è stata movimentata in un punto, dove si trattava precisamente di sorpensione di movimento.

Fra il sì e il no il volere e il disvolere la linea secondaria del tram nel rione di via Rastello-Piazza Duomo via Municipio e via Teatro è stata prima interrotta, poi iersera sospesa a tempo indeterminato. Ma il deliberato consigliare di iersera fu appunto preso su ricercatoria di quello stesso rione che l'aveva istantemente domandata.

Per converso più movimentata sarà la linea principale; invece che alla distanza di 10 in 10 minuti i carrozzoni del Tram si alterneranno da 7 in 7 minuti. Con ciò le strade battute saranno sempre le stesse.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Il lotto e la miseria

Agostino Candolo fu Antonio d'anni 59 nativo di Mortegliano e residente ad Artegna, deve rispondere di bancarotta semplice.

Ad Artegna teneva aperto un forno, ma gli affari andavano male ed è fallito. Cattiva amministrazione; non teneva alcun registro, alcun giornale contabile; si fidava eccessivamente di persone notoriamente risolventi. Non ultima causa del dissesto sopravvenutogli furono le gravi malattie della moglie, analfabeta al pari di lui; essa soffri e dovette sostenere costose cure per dodici anni; ed egli stesso, il Candolo, fu afflitto a lungo da oftalmia, incontrando così spese impreveduto ed urgenti per guarirne. E un'altro male da cui il Candolo avrebbe potuto liberarsi, portò al colmo la rovina domestica; pagava *la tassa degl'imbecilli*, giocando al lotto perfino cinquanta lire per settimana!...

Il P. M. (dott. Schiappelli) è mite e chiede per lo sciagurato il minimo della pena. Il tribunale lo condanna a 5 mesi di detenzione e alle spese. Dif. Brosadola.

Calunnia

Il 15 febbraio ultimo Giovanni Pucinacci di Emanuele d'anni 30, da Mortegliano, recatosi dai carabinieri di quel Comune, deponeva come tale Giovanni Lodolo, poco prima lo avesse minacciato, impugnando una rivoltella

Ma egli mentiva; e poichè non si trova alla sua prima marachella, sconterà la condanna con quattro mesi e dieci giorni di reclusione.

Dif. Mo sa.

Tribunale di Tolmezzo

La condanna di una ladra recidiva

22 — Oggi si è svolto il processo a carico di quella tal Domenica Adami fu Giovanni d'anni 23 di Vinaio che il giorno 7 corr. introdottasi nel negozio manifatture dei fratelli Tinor e approfittando della loro assenza, involava una pezza di tela.

L'Adami detenuta da quel giorno viene condannata a 14 giorni di reclusione senza il beneficio condizionale, per l'aggravante della recidiva.

Dif. avv. Candussio.

La crisi

L'opinione dell'on. Girardini sulle dimissioni del Ministero.

Ora è di modo chiedere a tutti i deputati « la loro opinione ». Fra i richiesti, fu anche l'on. Girardini, deputato di Udine, come quello il cui nome figura spesso nelle discussioni alla Camera, ascoltato con deferenza.

L'on. Girardini ha dichiarato che il Ministero ha dato le sue dimissioni per sfuggire al voto della Camera, per non lasciare una netta indicazione politica.

— Ormai — aggiunse — questa è del resto una consuetudine parlamentare. Il Ministero, secondo me, avrebbe fatto meglio ad affrontare il voto, dimostrando così d'essere conscio del valore del progetto Bettòlo; ciò dico perchè in altre parti del programma del Governo riconoscevo una azione legislativa veramente utile.

— Crede lei ad un possibile reincarico dell'on. Sonnino?

— Assolutamente no; per quanto l'on. Bettòlo abbia ostentatamente fatto una questione personale nella difesa del suo progetto, tuttavia, essendo questo uno dei capisaldi del programma del Governo, per il quale si doveva risolvere uno dei più gravi problemi nazionali, non è possibile prescindere da responsabilità del Governo intero. Piuttosto la soluzione che a me sembra più corretta è quella che la Corona mandi nuovamente alla Camera il Ministero perchè provochi un voto e si abbia così una designazione.

Il Re conferisce.....

Il re ricevette successivamente stamane e nel pomeriggio il presidente del Senato Manfredi, il presidente della Camera Marcora, i senatori Finali, Visconti, Venosta e Tittoni, e gli on Boselli e Sacchi, coi quali conferì a lungo sulla situazione, chiedendo pareri sulla soluzione della crisi.

Si dice che tutti, compreso l'on. Sonnino — ed è ben naturale da parte sua — abbiano consigliato al Re l'on. Giolitti. Soltanto l'on. Sacchi, a quanto mi è stato dato raccogliere da amici suoi, perchè egli non ha voluto riferire ad alcuno il colloquio da lui avuto col Re — colloquio durato circa un'ora — soltanto l'on. Sacchi avrebbe evitato di fare la chiara designazione dell'on. Giolitti... forse appunto perchè il suo pensiero è di chiamarlo.

I primi pronostici.

La giornata darebbe come pronostico la formazione di un gabinetto di Sinistra presieduto da un luogotenente dell'on. Giolitti, che non faccia ombra agli altri, che non sollevi odi e rancori per i suoi precedenti da parte delle altre frazioni della Camera, e che tenga il potere finchè non sia possibile un grande ministero di concentrazione delle Sinistre sotto la presidenza dell'on. Giolitti.

E come corollario dei colloqui d'oggi al Quirinale, si afferma che l'attitudine del Re sia stata, da qualcuno degli uomini politici chiamati a conferire, interpretata nel senso che il Re non è molto propenso a un rimpasto del gabinetto Sonnino, ed assolutamente avverso allo scioglimento della Camera che parecchi membri del gabinetto Sonnino avrebbero desiderato.

Notizie in fascio.

— Ieri, il cancelliere germanico conte Cethmann Hollweg che si trova da due giorni a Roma, fu ricevuto in udienza privata da S. M. il Re, che gli conferì il collare dell'Annunziata. Più tardi visitò il nostro ministro degli esteri co. Guicciardini. Alle 17 seguì un pranzo al Quirinale.

— A Coscenza, a Foggia, a Bari si ebbero temporali e inondazioni. La ferrovia Foggia Bari è interrotta per un tratto di 500 metri fra le stazioni di Ofantino e Trinitapoli. Parecchi fiumi straripparono.

— Un treno viaggiatori è deviato precipitando in una trincea profonda, non lontano da Rock Island nello Jowa (Stati Uniti). Vi sono 45 morti; e per lo meno altrettanti feriti.

Luigi Princivalli gerente responsabile.

La famiglia del compianto avvocato

Marco Ciriani, seniore

profondamente commossa, ringrazia le Autorità Civili e Militari e quanti altri amici e conoscenti presero parte al suo dolore e contribuirono a rendere solenni le onoranze tributate all'amatissimo Estinto.

Vacile di Spilimbergo, 22 - 3 - 1910.

Ringraziamento.

La figlia Margherita e gli altri parenti ringraziano sentitamente tutti coloro, che a Remanzacco ed a Udine, vollero in qualunque modo onorare la salma del suo amatissimo

cav. dott. Carlo Ferro

Ringraziamento

Le famiglie ***Fratta - Venanzi*** porgono le più sentite azioni di grazie a tutte quelle rispettabili persone che volle o dare testimonianza di affetto e di stima al loro caro ***Pietro***, accompagnandone la salma all'ultima dimora, e domandano venia se mai involontariamente dimenticarono qualche partecipazione.

Maniago 21 Marzo 1910

Rettifica.

Ai funerali della signora Maria Corradina di Caneva di Tolmezzo, sono *esclusi i fiori soltanto* e *non i torci*, come erroneamente pubblicato nell'annuncio di ieri.

Il Comune di Sequals

cerca

a tutto il 31 corrente mese, un'insegnante con patente, o senza, per la scuola mista di Vacile (frazione di questo comune) pel solo anno scolastico corrente.

Per chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Municipale.

Sequals 16-3-1910.

APPENDICE 55

LO SCOMPARSO

Romanzo di

A. DELPIT

Un giorno o l'altro Clemenza riconoscerebbe Stefano in Dominique: essa comprenderebbe che quei due uomini pensavano e sentivano allo stesso modo. Allora che cosa avrebbe egli fatto?

Che cosa avrebbe fatto, egli che aveva accettato senza pensieri reconditi il dolore di un sacrificio sublime? Egli si vedrebbe addosso allo stesso ostacolo contro cui si era già infranto.

Il giorno in cui Clemenza sarebbe in possesso della verità, essa non accetterebbe più la menzogna della sua esistenza. Essa vorrebbe ridivenire la moglie di Stefano e respingere il signor Geoffry. Ma allora avrebbe dovuto scegliere, come avrebbe dovuto farlo se Darcourt avesse reclamato fino dal principio i suoi diritti.

Allorquando faceva tutte queste riflessioni Stefano aveva appena lasciato Clemenza.

Essa si era dimostrata così delicatamente appassionata, così dolcemente tenera, che egli si sentiva incapace di continuare più a lungo quella commedia. Egli era seduto sulla panca su cui era caduto quindici giorni prima dopo di aver riveduto sua moglie per la prima volta. Poco alla volta una specie di languore si era impadronito di lui. Perchè giudicare prima dell'avvenire e non confidarsi al caso che fino allora aveva governato la sua vita in modo così impreveduto? Non era felice insomma?

Clemenza, non l'amava per dovere perchè fosse suo marito, perchè gli fosse appartenuta prima, essa l'amava, perchè l'amava e dopo tanti anni egli era ancora l'eletto del suo cuore e del suo cervello.

Egli aveva appuntamento con lei per l'indomani alle due ore, come di solito. Nel momento in cui stava per entrare nel palazzo dell'avenue Van-Dick, il portinaio lo fermò dicendogli che la signora non riceveva; e siccome egli rimaneva stordito da questa frase, l'uomo aggiunse in tono compiacente che «la signora aveva chiusa la sua porta a tutti: eccettuata la signora Soligny».

Che cosa accadeva dunque? Stefano nulla comprendeva. Clemenza rifiutava di vederlo! Perchè? Che cosa significava quella consegna dopo l'intimità dei giorni precedenti? Egli non si disse neppure che la signora Geoffry potesse essere ammalata: in questo caso essa lo avrebbe fatto prevenire o gli avrebbe scritto.

Per un uomo violentemente innamorato nulla vi è di più doloro dell'inatteso.

Incapace di pazientare fino al giorno seguente Stefano entrò in un caffè e dopo di aver detto tutte le sue inquietudini in quattro lunghe pagine appassionate, inviò la sua lettera raccomandando al fattorino di portargli la risposta. Quando questo uomo ritornò dopo un'ora, nulla aveva. Un cameriere si era accontentato di dirgli che andava bene. Essa sdegnava perfino di scrivergli!

Sebbene abituato ai patimenti, Stefano per poco non isvenne. Poi facendo forza a se stesso, si diresse verso l'albergo. La speranza è così possente nel cuore umano che egli non poteva pensare che tutto fosse finito.

Clemenza, probabilmente, non aveva risposto subito perchè non c'era o perchè il signor Geoffry si trovava con lei Arrivato all'albergo domandò se non ci fossero lettere per lui come sperasse vagamente una parola della giovane donna.

— No, signore — gli fu risposto — ma una signora vi attende nel vostro appartamento.

Una signora? Non poteva essere che lei. Essa non aveva scritto, ma veniva: il malinteso stava per essere spiegato. Nel momento in cui apriva l'uscio della stanza, udì un leggero sfruscio di seta e scorse una forma femminile seduta vicino al fuoco.

— Hong-ma-nao! esclamò Stefano stupefatto.

— Si. Hong-ma-nao che non poteva vivere senza di te....

Essa lo abbracciò con la tenerezza accarezzante di una giovine animale domestico.

— Tu credevi di non rivedermi più, non è vero mio caro Si-yù? Sarei morta se non avessi potuto partire per il tuo paese: e come mi sarei sentita sola, se non ti avessi conservato in me, sempre vivente nel mio cuore.

Una violenta emozione si era impadronita del giovane. La tenerezza fedele della povera cinese lo commoveva nel più profondo del suo essere. Così essa aveva superato quella enorme distanza, solamente per rivederlo, lui ch'essa aveva guarito e salvato nelle ore più tristi dalla vita! Essa s'era rivolta come un uccello viaggiatore ai primi freddi verso il paese del sole.

E il sole per la dolce creatura, era lui, l'adorato Si-yù!

— Ah! tu mi avevi detto di chiamarti se fossi infelice! Io soffro ed eccoti qui!

Allora essa gli prese la mano, si strinse contro e gli narrò tutto ciò che aveva fatto:

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A. 8 A. 12.50; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.37
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.45 [illegible]; D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.31.
per S. Giorgio: - Venezia 7, 8; 13.11, 16.19, 19.27.
per Cividale: 6, 8.35 11.15 13.32 17.47; [illegible]
per S. Daniele (. Gemona): 8.25; 11.33; [illegible] 18.18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 6.27 [illegible] D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. [illegible] A. 15.23; D. 19.42; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; [illegible] 7.45; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. [illegible] 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30 [illegible] 17.35; 21.45.
da Cividale: O. 7.40, 9.51; 12.55; 13.57 [illegible] 21.28
da S. Daniele [illegible] 8.55; 10.35; [illegible] 17.[illegible] (festivo 14.30).
la Casarsa parte un treno locale alle [illegible] arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910